

Domani al Comunale di Narni va in scena "Le lacrime amare di Petra Von Kant" prodotto dal Tsu

# Laura Marinoni si smonta per Fassbinder

## Parla l'attrice al suo debutto con il regista Antonio Latella

Anna Lia Sabelli Fioretti

PERUGIA - Spesso Laura Marinoni viene definita negli articoli e nelle interviste "attrice rivelazione" come se il suo fosse un attributo perenne e non in divenire. Invece la Marinoni ha "rivelato" da tempo di essere un'attrice non soltanto di grande razza ma anche molto versatile perché sa interpretare ruoli brillanti e tragici, perché sa ballare, la danza è stato il suo primo amore, ed anche cantare (ricordiamo la bella interpretazione nel melologo Enoch Arden). Ha lavorato con Patroni Griffi - lei lo definisce "il mio Pigmaliote" - ma anche con Strehler, con Massimo Castri e con Luca Ronconi. Come dire il gotha della regia teatrale. Ed ora è a fianco di Antonio Latella nella nuova produzione del Teatro Stabile, "Le lacrime amare di Petra Von Kant" di Fassbinder, che debutterà domani sera al Teatro Comunale di Narni.

Ci sono due autori, dei nostri tempi, che hanno saputo "parlare" di donne con una sensibilità ed un acume particolare, veramente diversi da tutti gli altri: nel cinema Pedro Almodovar ed in teatro Rainer Fassbinder. Secondo lei qual è la differenza più lampante tra loro due?

"Almodovar ha una sua solarità tutta mediterranea nel raccontare le donne. Anche quando la vicenda è tra-

gica nei suoi film si ride molto. E si piange anche molto. Guarda le donne con occhio dolce e in fondo, alla fin fine, è un ottimista. Fassbinder invece è un uomo che affronta i lati tragici della vita, i suoi testi sono pessimisti. Probabilmente per una questione di dna: lui era profondamente tedesco e le sue opere profondamente politiche. La casa di Petra Von Kant è un simbolo, rappresenta la donna che procrea, la famiglia ma è anche la proiezione della Germania, della Grande Madre che è ingombrante e può partorire mostri. Nell'uno e nell'altro caso non cambia mai nulla e lui ne viviseziona ruoli e correlazioni. Il suo bisogno disperato di trovare la verità nei rapporti tra le persone e di smontare tutto quanto ne viene fuori me lo rende particolarmente simpatico. Fassbinder era un uomo tenerissimo molto più vicino al mondo femminile di tantissimi altri autori. Lui in fondo attraverso le storie delle sue donne raccontava se stesso.

Sia Almodovar che Fassbinder sono omosessuali. Dipende dalla loro parte "femminile" questa sensibilità incredibile che hanno nello scandagliare l'anima, i sen-

timenti, la mente delle donne?

"Per chi è omosessuale l'osservazione della donna avviene senza rete. Perché nel loro caso non c'è la com-

ponente sessuale. Tra un uomo e una donna invece c'è sempre l'implicazione, anche latente o inavvertita, dell'attrazione fisica tra i due sessi".

Torniamo a Fassbinder. In 15 anni di lavoro ha realizzato oltre 40 opere tra cinema e teatro. Ha prodotto moltissimo... "Sì, era un intellettuale operaio. E' stato instancabile e prolifico. E questo perché in maniera instancabile ha sempre messo per iscritto o su pellicola quello che stava vivendo in quel momento. Tutto questo con un'ansia di perfezionismo incredibile"

Quanto è stato difficile per lei entrare nel personaggio Petra Von Kant? "Ha richiesto il coraggio dello svelamento della persona, non di attrice né del personaggio, ma proprio della persona. C'è voluta la disponibilità a lasciarsi "smontare."

Quindi Petra... "Fassbinder ha sempre avuto un linguaggio granitico, per niente minimalista, bisogna essere presenti su un piano fisico subliminale. Nei suoi testi ci sono molte luci e molte ombre. Per questo ci saranno degli specialisti (Massimo Albarello e Sebastiano Di Bella) che faranno in pratica un doppio spettacolo dietro di noi".

Il dramma di Fassbinder si sviluppa tutto in uno spazio rigidamente chiuso, dove non si esce

mai. La casa è l'unico mondo di Petra o è la sua prigione? "No, è la sua tana. E lei è una sfinge in un proprio spazio. E' stilista di successo e racconta sempre a Karin, la sua compagna, quanto le piaccia viaggiare, quanto è bello girare per le metropoli di notte. Ma non è vero. Si contraddice in continuazione. Ama Karin e odia Marlene la sua servitrice muta, ha rapporti conflittuali con la propria madre e nessuno con la figlia tanto da farne una disadattata". Quindi la scena di Annelise Zaccaria sarà una sola e dall'atmosfera claustrofobica? "Al contrario, sarà un set aperto, trasparente, spazioso, con tanta luce, al punto che noi attori vedremo le facce degli spettatori. Perché la casa non è la casa vera e propria ma, come dicevo prima, è luogo della famiglia, nazione, grande madre. Come a dire che dalle proprie origini non è mai possibile uscire."

Lei ha lavorato molto in 23 anni di professione. Ed ha interpretato tanti ruoli femminili tra i più disparati. Petra che personaggio è? "Faticosissimo. E' la prima volta che ho il ruolo del titolo e sento su di me una grossa responsabilità. Il mio incontro con Antonio Latella, un regista bravissimo e straordinario, è frutto di una ricerca di alcuni anni, ci rincorrevamo da parecchio tempo senza riuscire a concretizzare. Ed ora eccoci qui".

**Dice: "Faticosissimo. E' la prima volta che ho il ruolo del titolo e sento su di me una grossa responsabilità"**

La protagonista Laura Marinoni è Petra Von Kant

